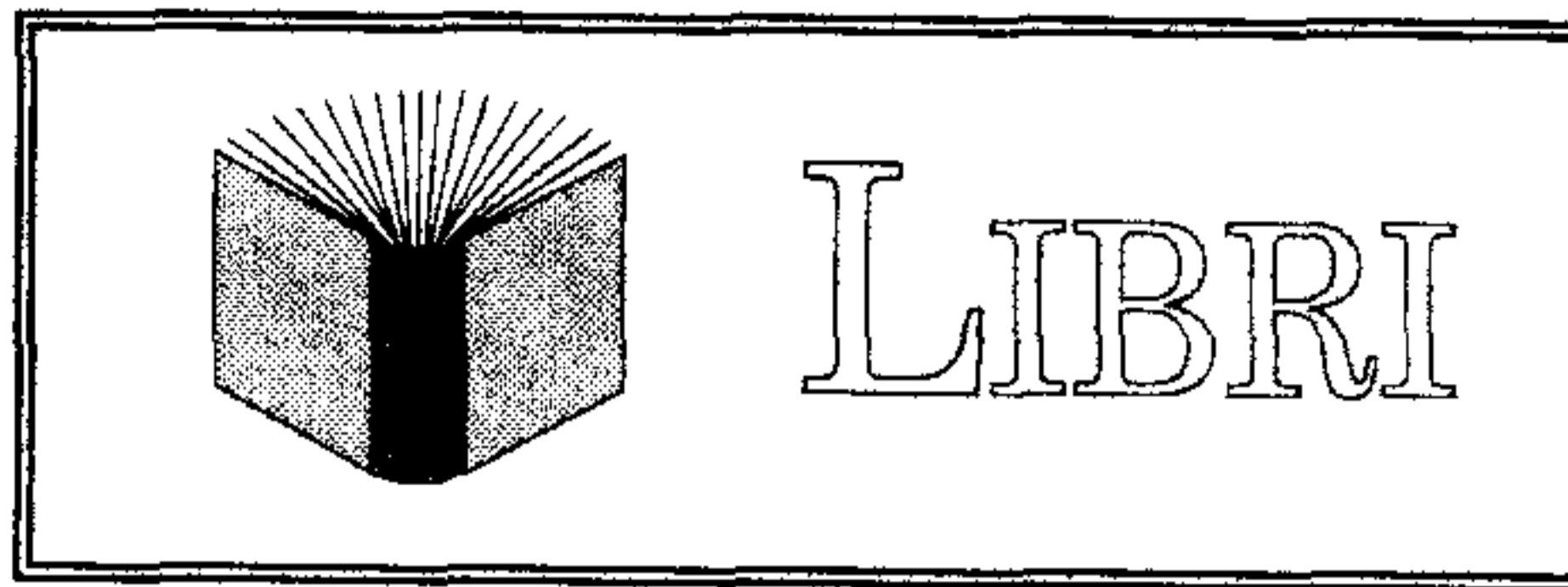


E' raro imbattersi in un quadro più attendibile e inquietante della Russia postsovietica. Quello di un potere centrale che tiene a fatica le briglie di ottanta-nove regioni attraversate in gran parte da movimenti indipendentisti più o meno soddisfatti e combattenti. Un mondo di guerriglieri, mercenari, capibanda, fondamentalisti, armate regolari, servizi segreti, trafficanti e un coacervo di etnie spaventoso. In mezzo vi scorrazza Eduard Limonov, fondatore e Presidente del Partito nazionalbolseevico, una formazione sorta nel '93 che raccoglie malcontento e naziskin, frange estreme di destra e di sinistra in un iconoclasta credo post-ideologico. Amante della penna come del mitra, questo provocatore mediatico che ostenta machismo e pedofilia ha ormai al suo attivo una quindicina di libri, racconti e romanzi nei quali il protagonista è ogni volta lui stesso. Un processo di instancabile autofiction in cui il suo ipertrofico narcisismo si espande con una scrittura colma di aneddoti e incurante di moine stilistiche. Una specie di fluviale reportage a puntate in cui lo scrittore guerriero racconta una vita che dire avventurosa è dire poco. Per il suo ultimo libro, scritto nel 2002 nel carcere di Lefortovo dove sconta una pena per sospetta attività terroristica e traffico d'armi, Limonov inventa una struttura che permette di entrare e uscire dal racconto liberamente, aprendo, se si vuole, le pagine a caso.



Eduard Limonov
LIBRO DELL'ACQUA
 247 pp. Alet, euro 17

Episodi che coprono circa un trentennio di vita, dagli anni 60 ai 90, sono associati a mari, fiumi, laghi, stagni o qualsiasi bacino idrico sia capace di sollecitare nell'autore un ricordo significativo. L'ordine cronologico e quello dei luoghi è sovvertito come in un mosaico che il lettore ricompona a suo piacimento viaggiando tra gli Stati Uniti e la Francia, l'Italia, i Balcani, l'Inghilterra e il caleidoscopico affresco delle Repubbliche della ex Unione Sovietica. Lo troviamo a New York mentre lavora come maggiordomo in casa di un milionario americano dove consuma esagitte storie di letto tra una piccola e culona pianista russa, una star tettona del cinema polacco e la sua ex moglie trasformata in amante. Le donne, come la guerra e i pericoli, sono onnipresenti e potrebbero essere, accanto all'acqua, l'altra chiave d'accesso ai ricordi. Le gesta amatorie del libertino scrittore tanto don-giovanni quanto tradito compongono un

elenco di sconcertante ricchezza. La relazione con la sedicenne Naskja che fingendosi un padre porta a spasso per Mosca è la punta più scandalosa di questa abbuffata di amore sregolato e di sesso. Ma in Limonov tutto è scandalo e provocazione. L'anarchismo ribelle di questo cultore del rischio giunge fino a posti remoti, alla Siberia e al Tagikistan, scortato dai suoi fanatici nazionalbolseevichi e incalzato dai servizi segreti. Prende accordi con temibili signori della guerra locali, intrattiene doppie relazioni con colonnelli d'armata inviati dalla capitale per sedare rivolte, rilascia tumultuose interviste un po' ovunque, inscena eventi promozionali di un partito che cerca adepti tra gli insoddisfatti di ogni origine e risma. Ma sa anche rievocare con delicatezza partecipe le innumerevoli passeggiate lungo la Senna, accanto alla quale ha vissuto ben quattordici anni, i pomeriggi di sole cittadino tra parigine in topless, arabi guardoni dai ponti e una piccola folla di artisti che frequenta in compagnia della moglie Nata-scia. La serie di arresti a raffica che si abbattano su amici e membri del Partito nazionalbolseevico, all'ombra di granate e kalashnikov, convivono con descrizioni idilliache della natura selvaggia delle remote plaghe russe dove si mischiano "l'odore della carne e del grasso di montone, del pane al forno, del sudore dei soldati, dell'olio delle macchine e delle armi e un intenso profumo di fiori".

